

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CONGRESSO NAZIONALE FLC

Il primo Congresso nazionale della Flc Cgil tenutosi a Trieste e Portorose (Slovenia) dal 15 al 18 febbraio 2006, approva la relazione del Segretario Generale, ed assume i contenuti dei documenti e del dibattito congressuali e le conclusioni del compagno Fulvio Fammoni della Segreteria Nazionale della CGIL.

Il Congresso fondativo della Flc Cgil rappresenta un passaggio decisivo del percorso incominciato dalla Cgil nel luglio 2003, che affidava alle categorie SNS e SNUR il compito di dare vita ad un nuovo soggetto sindacale e sociale, in grado di rappresentare il vasto mondo della produzione, riproduzione e trasmissione del sapere.

Le Tesi del Congresso della Cgil, con il peso pervasivo che assegnano ai temi del sapere e della conoscenza nell'economia generale del documento, sono la testimonianza coerente di una scelta lucida della Confederazione: coniugare le priorità politiche individuate con gli indirizzi organizzativi conseguenti: da qui la scelta di dare vita alla Flc.

L'impegno quotidiano svolto da allora dalle due categorie consente oggi di sancire sul piano statutario e congressuale la nascita di un sindacato unico ed integrato, pluralista, ed aperto alle sfide della rappresentatività estesa che la Cgil ha inteso affidare alla Flc.

La costruzione di una filiera dei lavoratori della conoscenza, ben oltre gli ambiti tradizionali delle categorie fondative, costituisce obiettivo primario della Flc, e deve consentire, in un rapporto stretto con la Cgil, l'affermarsi di un modello rappresentativo ampio ed innovativo, sia sotto il profilo dell'adesione, sia sotto il profilo dei modelli contrattuali.

La complessa rappresentanza dei settori e delle professioni che afferiscono al mondo della conoscenza accresce l'orizzontalità e l'impronta fortemente confederale della Flc.

Tale natura della nuova categoria richiama in primo luogo una forte assunzione di responsabilità su terreni inediti, quali la capacità di sviluppare progettualità e pratica sindacale in rapporto al territorio, e richiede un adeguamento ed un riorientamento dell'attività quotidiana delle strutture Flc in senso esplicitamente politico: una parte consistente dell'impegno andrà indirizzata nella direzione di progettare e realizzare interventi sull'intero arco dei settori dell'istruzione, formazione e ricerca, integrando così il tradizionale lavoro sindacale quotidiano.

Tale attività resta centrale ed insostituibile nel rapporto con le persone e con gli iscritti e va quindi progressivamente incoraggiata la crescita del ruolo delle R.S.U. e dei Comitati degli iscritti. Le strutture devono assumere un profilo più netto di direzione politica e di interpretazione trasversale dei temi della conoscenza in rapporto al territorio di riferimento. In questo senso, nei prossimi mesi assume assoluta priorità, in collegamento stretto con le strutture confederali, la predisposizione ed avvio, in tutte le Regioni, di piattaforme sindacali sull'intero arco dei temi del sapere e della conoscenza: dalla scuola dell'infanzia all'educazione degli adulti, dalla ricerca ed innovazione alla formazione professionale e all'apprendistato, dal ruolo dell'università ai piani territoriali di offerta formativa.

Negli ultimi 5 anni i nostri settori sono stati al centro di un aggressivo intervento di controriforma fondato sulla negazione dei diritti e dei valori collettivi che la scuola, l'università, la ricerca rappresentano nel patrimonio civile del nostro Paese. La CGIL è stata parte decisiva, anima e tessuto del movimento di opposizione che ha mobilitato milioni di persone, e una parte maggioritaria della società civile in tutte le sue articolazioni rappresentative.

Si apre oggi la speranza di cambiamento di una situazione politica umiliante per l'intero Paese, per le sue energie migliori, per l'intera comunità della conoscenza. L'alternanza, che auspichiamo si realizzi, costituirà un cambio di fase e per quanto ci riguarda, un impegno altrettanto cogente e complesso per rimediare allo sfascio prodotto dal Governo in carica e per intervenire sulle difficoltà e ritardi che già caratterizzavano i nostri sistemi.

Per questo, da un anno e mezzo a questa parte, abbiamo lavorato ad un Programma da presentare alla politica, un Programma condensato in nove punti, e arricchito da una vasta elaborazione, che lo ha visto anche durante il Congresso crescere in spunti e in motivazioni.

La nostra proposta di Programma è il frutto della elaborazione di tante e tante sensibilità ed esperienze, interne ed esterne alla Cgil, e rappresenta, secondo noi, un punto alto di sintesi per chi oggi opera responsabilmente nel settore della conoscenza al servizio della comunità: ciò che è necessario fare per ridare spinta ad un Paese in declino, qualunque sia il Governo in carica. Saremo coerenti con le nostre scelte in tutte le sedi di confronto che si apriranno auspicabilmente nella prossima legislatura.

Non ci sfugge il fatto che qualsiasi Governo dovrà misurarsi con la drammatica situazione dei conti pubblici, in realtà molto peggiori di quanto dichiarato, grazie alla politica di spesa che sposta i debiti nel futuro.

Su un futuro Governo si rovesceranno molte priorità irrisolte: dal welfare alle pensioni, dalla sanità alla politica industriale, alle politiche fiscali e redistributive. Negli ultimi anni, tuttavia, tutte le discussioni pubbliche hanno indicato nei settori dell'istruzione, formazione e ricerca la leva decisiva per un investimento positivo di lungo periodo in grado di fornire la spinta ad un'inversione del modello sociale ed economico.

La nostra proposta è indirizzata alla politica, ed è alla politica l'onere di scegliere e dare risposte alla crisi del Paese; se davvero la conoscenza è asse fondamentale di progresso culturale, sociale ed economico, occorre allora essere conseguenti: investire oggi per ottenere il massimo dei risultati domani. Il nostro giudizio sarà coerente con questa capacità di scelta, e la nostra azione conseguente.

Vi sono, nei provvedimenti di Governo adottati in questi anni, alcuni atti emblematici e fondamentali che ci riguardano, e costituiscono la base materiale del disastro: la legge 53/2003, la legge 30/2003, la legge sullo stato giuridico della docenza universitaria, la legge Bossi-Fini.

Sono atti fondamentali perchè costituiscono la traduzione dell'ideologia dominante in realtà concreta, e rappresentano la pietra tombale della scuola pubblica ed universalistica, dell'università pubblica e delle opportunità e delle speranze delle giovani

generazioni.

Su questi provvedimenti non sono possibili ambiguità né mediazioni: vanno semplicemente abrogati perché i loro principi ispiratori non sono compatibili con un programma di cambiamento, né con i principi fondanti della nostra democrazia. Per questo sono necessarie nuove coerenti e contestuali norme che garantiscano un modello sociale futuro in cui il valore della conoscenza e del lavoro siano una esplicita scelta di riferimento.

Ovviamente, in quest'ottica, assume rilevanza centrale il contenuto concreto dei provvedimenti che un futuro Governo adotterà: al di là delle enunciazioni, il cambio di fase si misura dai contenuti. Per questo diciamo che la fase che sta davanti a noi sarà non meno impegnativa di quella che abbiamo conosciuto, e richiederà alla nostra organizzazione una coerenza, una trasparenza negli atteggiamenti tale da confermare l'autorevolezza e la credibilità che la Cgil ha saputo in questi anni difficili guadagnarsi sul campo, e soprattutto tale da sottolineare l'autonomia dell'organizzazione: un'autonomia che guarda al merito e ai risultati e non alle geometrie di Governo.

Nel medio-lungo termine si collocano gli interventi destinati a rimodellare il sistema di educazione e di istruzione-formazione-ricerca; in quest'ambito si pone la sfida ormai storica di un rapporto equilibrato tra massa e qualità nei sistemi di istruzione e formazione: sistemi inclusivi, non pregiudizialmente selettivi; sistemi che esaltino la partecipazione e la multiculturalità, dato ormai irrinunciabile della nostra vita collettiva, che va trasformato in arricchimento e non in disvalore, in grado al tempo stesso di fornire una qualità media di formazione elevata, mentre tutti gli indicatori ci segnalano una caduta, negli ultimi anni, dei livelli formativi in tutti i cicli dell'istruzione.

Si avvertono sinistri scricchiolii nel sistema nazionale di istruzione, fortemente accentuati dal disastro Moratti, frutto di una lunga incuria e di problemi irrisolti nel cuore della società italiana, non solo nella scuola e nell'università. Credibilità e condivisione dei modelli sociali, etica collettiva, speranze per il futuro, ruolo della famiglia come nucleo educativo sono temi di portata universale per il Paese.

I sistemi educativi sono parte integrante dell'etica collettiva: come non si può chiedere alla ricerca di essere motore esclusivo di uno sviluppo senza imprese avanzate, non si può chiedere all'istruzione di essere portatore esclusivo di un'etica negata nei comportamenti quotidiani dei soggetti sociali.

I sistemi di istruzione vivono di una simbiosi stretta con il Paese: ad esso danno, e da esso traggono linfa quotidiana. Del Paese condividono gli umori e le sorti.

Spetta alla politica, nella sua accezione più alta, il ruolo di regolazione e indirizzo di provvedimenti che incoraggino comportamenti virtuosi e costruiscano le condizioni per l'autorevolezza, la credibilità, la condivisione sociale degli indirizzi del sistema educativo.

Di fronte a noi, e di fronte all'intera Europa, sta la sfida della ricostruzione di un modello sociale sostenibile e condiviso, all'interno del quale i sistemi educativi costituiscono una parte decisiva, ma di per sé non risolutiva.

Elevamento dell'obbligo scolastico fino a 18 anni, scuola dell'infanzia statale generalizzata, educazione permanente degli adulti, offerta formativa e diritto allo studio nella scuola e nelle Università, numero di laureati triplicato, nuove regole della ricerca

libera e finalizzata devono costituire i capisaldi di un programma di Governo progressista: essi vanno collocati in un quadro di mutamento profondo di prospettiva politica e socio-economica, e coniugati con un contesto etico-normativo che assicuri il successo della missione istituzionale.

Particolarmente delicati saranno i primi mesi di un futuro nuovo Governo, perchè occorrerà in quella fase segnalare concretamente la volontà di una netta discontinuità con il presente: vi sono da questo punto di vista alcuni indicatori fondamentali che, per la loro rilevanza, sono in grado di segnare da subito l'intenzione di una cesura visibile con le politiche dell'attuale Governo, e al tempo stesso orientare in modo fondamentale l'assetto dei sistemi di istruzione e ricerca.

Il primo indicatore è rappresentato dalle risorse finanziarie e dalle modalità del finanziamento dei nostri sistemi: siamo oggi sotto il livello di guardia, talora sotto il livello vitale minimo per il funzionamento istituzionale. Occorre un segnale forte che inverta la tendenza degli ultimi anni al progressivo impoverimento dei sistemi pubblici a favore del privato, con un investimento pluriennale di medio periodo che metta le istituzioni in grado di progettare assetti e percorsi di crescita nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca, e non costringa ad una convulsa corsa all'autofinanziamento esterno, a scapito della loro missione istituzionale.

L'esperienza ha già dimostrato che l'implementazione dei sistemi comporta costi che vanno adeguatamente finanziati.

Il secondo indicatore è rappresentato dall'investimento sulle persone, sullo straordinario patrimonio di intelligenze che costituisce la risorsa centrale dei sistemi della conoscenza, il vero plusvalore sul quale il Paese deve scommettere.

Occorre un intervento normativo radicale che affronti e sani nell'immediato e a regime la piaga della precarietà del lavoro, superando ambiguità ideologiche, che pure sono presenti, che tendono a considerare la precarietà un utile stimolo alla produttività dei sistemi.

L'esperienza dimostra che la precarietà, oltre che danneggiare le persone, mina profondamente dall'interno la qualità dei sistemi e il loro funzionamento istituzionale, producendo, indipendentemente dalle professionalità delle persone, un abbassamento degli standard delle prestazioni offerte.

Occorre riprogettare i percorsi di accesso e di formazione dei docenti e dei ricercatori, in termini di prevedibilità temporale, di certezza e di trasparenza delle valutazioni.

Occorre, soprattutto, un piano straordinario di reclutamento a lungo termine che preveda il ricambio dell'enorme numero di personale docente, ricercatore, tecnico, amministrativo ed ausiliario che nei prossimi anni andrà in pensione, e che implementi il sistema attraverso opportuni percorsi di stabilizzazione degli attuali precari e con nuove leve di lavoratori, portandone il numero a livelli paragonabili a quelli degli altri Paesi dell'Unione.

Occorre, infine, definire con nettezza diritti e doveri di chi opera nella conoscenza, secondo i principi che l'Unione ha già indicato, ad esempio, nella Carta Europea del ricercatore, in un corretto rapporto tra garanzie di legge e contrattazione collettiva capace di muoversi lungo percorsi innovativi in grado di coniugare motivazioni, crescita professionale e sviluppo delle competenze.

Il terzo indicatore è costituito dalla scelta di puntare senza esitazioni alla valorizzazione delle autonomie, con le differenziazioni che in ogni sistema - scuola, università, ricerca, alta formazione artistica e musicale - si rendono necessarie.

L'autonomia dei sistemi costituisce l'unica risposta possibile alla complessità della domanda sociale di istruzione, formazione e ricerca che il nostro Paese esprime, e al tempo stesso l'unica scelta coerente con l'assetto istituzionale derivante dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

Puntare sulle autonomie significa rispondere ai complessi equilibri di governo dei sistemi, governo che deve necessariamente fondarsi sulla partecipazione democratica dei soggetti interessati, con forme che riducano al minimo necessario la storica tendenza all'invasività dei poteri centrali, consentendo alle istituzioni un'interlocuzione proficua con la domanda sociale che si esprime nel territorio.

Ciò significa introdurre la valutazione come elemento strutturale del funzionamento dei sistemi, come regola costante che guida la loro evoluzione, in vista della loro efficacia ed utilità sociale. Significa, inoltre, una continua attenzione alla programmazione degli obiettivi formativi e di ricerca, in una dialettica positiva tra domanda ed offerta.

Questi tre indicatori misureranno, da subito, la qualità delle scelte di impianto di un nuovo Governo; su questi temi il Congresso impegna la FLC e la Confederazione ad un'attenzione stringente che consenta di aprire una nuova stagione, per la scuola, per l'università, per la ricerca italiana.

Accanto ai grandi temi di assetto istituzionale stanno poi le tematiche tipiche dell'attività sindacale che riguardano le sue funzioni essenziali e ne connotano il modello politico-organizzativo, a partire dalle politiche contrattuali.

A questo proposito il Congresso condivide la scelta confederale di salvaguardia del ruolo del contratto nazionale e dei due livelli di contrattazione e, nel confermare l'impianto delle proposte contenute nel documento congressuale di categoria, sottolinea e richiama:

- la necessità per il contratto nazionale di andare oltre il recupero dell'inflazione programmata e produrre incrementi reali della retribuzione concentrati sul salario fisso e ricorrente;
- la necessità di una revisione profonda dell'approccio alla rappresentanza negoziale, in direzione della costruzione di filiere contrattuali ampie ed orizzontali, che includano tutti coloro che operano all'interno dei cicli e segmenti della conoscenza, con l'obiettivo di omogeneizzare i diritti individuali e collettivi, ed estendere l'ambito delle tutele;
- la necessità di respingere da un lato tutte le ipotesi tese a depotenziare l'efficacia del contratto nazionale, e dall'altro le incursioni legislative, complessive o parziali, in materia contrattuale;
- la necessità di estendere la strumentazione contrattuale a quei settori e a quelle materie dalle quali sinora è stata esclusa, docenza universitaria da un lato e condizioni del precariato dall'altro;
- la costruzione di una strumentazione contrattuale finalizzata alla valorizzazione delle professionalità in un ambito caratterizzato dall'autonomia;

Su queste materie qualsiasi ipotesi di accordo, al quale si deve pervenire attraverso una piattaforma unitaria, deve essere portata alla più ampia discussione tra le lavoratrici ed i

lavoratori e trovare piena legittimazione attraverso lo strumento del referendum.

In modo particolare il Congresso individua la necessità di dare soluzioni più avanzate alla tutela dei lavoratori dei settori ed istituzioni private, che costituiscono parte significativa della rappresentanza di Flc, a partire dalla estensione immediata degli ammortizzatori sociali.

In questo senso il Congresso impegna gli organismi dirigenti della Flc ad un confronto con la Confederazione che risponda all'idea di rappresentanza ampia dei settori del sapere indicata dalla stessa Cgil.

Il Congresso ribadisce la centralità delle strutture di rappresentanza nei luoghi di lavoro e il loro apporto fondamentale alla vita e natura stessa di Flc: Comitati degli iscritti e R.S.U., nelle loro distinte competenze definite dallo Statuto, costituiscono un patrimonio di straordinario valore sul quale fondare la natura democratica di Flc.

Il congresso, inoltre, sottolinea la necessità che, con la prossima legislatura si arrivi ad una legge sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale che estenda a tutto il mondo del lavoro il diritto alle elezioni delle RSU e definisca le regole per la validazione certificata degli accordi contrattuali, ivi compresa l'esigibilità del referendum.

Il Congresso impegna gli organismi dirigenti e tutte le strutture Flc a perseguire la valorizzazione e la crescita del ruolo delle rappresentanze nei luoghi di lavoro, a partire dalla estensione a quei lavoratori che a vario titolo oggi sono esclusi, nella convinzione che tale scelta possa rappresentare un punto di avanzamento importante per la vita e la pratica democratica dell'intera Confederazione, nonché la conferma coerente di un modello organizzativo che vede in tali rappresentanze un elemento centrale della democrazia di organizzazione e della partecipazione attiva alla vita della stessa.

Il Congresso Flc CGIL, infine, auspica che il Congresso confederale nazionale sia in grado di raggiungere una positiva sintesi unitaria sulle questioni oggetto delle tesi alternative.

Approvato all'unanimità, con 5 astensioni